



La Camera risparmia sugli assenteisti della Dc

Tempi duri per i deputati democristiani assenteisti: meno soldi in busta paga e la pubblica riprovazione. In seguito alla decisione del loro capogruppo, Gerardo Bianco, chi si assenta riceverà, per ogni seduta, duecentomila lire in meno sull'indennità mensile e il suo nome verrà pubblicato su «Il Popolo». Effetti di moralizzazione politica dunque ma anche un primo risultato molto pratico: per l'assenza di una trentina di parlamentari Dc, tra i quali Segni, Prandini, Misasi e Vito, l'amministrazione della Camera dei Deputati ha già risparmiato 6 milioni per la sola seduta di giovedì scorso, giorno d'avvio del dibattito sulla fiducia al governo Amato.

La Mussolini a Bossi: «Ci guardi e ci imiti»

Aspra reprimenda della deputata missina Alessandra Mussolini nei confronti del leader della Lega Umberto Bossi: invece che farsi «ossessionare» dai fascisti, sostiene Mussolini, il senatore farebbe meglio a «guardarli ed imitarli». In questo modo, continua la deputata del Msi-Dn, Bossi potrebbe un po' di autonomia ma «sicuramente sarebbe più utile al popolo italiano». «Dov'erano i leghisti quando si trattava di lottare per il cambiamento?». In tutti gli appuntamenti più recenti, accusa Mussolini, dal referendum per la preferenza unica all'immunità parlamentare fino all'elezione diretta del Sindaco nelle amministrative, i leghisti «erano al mare o si astenevano o sbagliavano, oppure votavano contro, nell'interesse del Regime». Che imparino dunque dal Msi come si fa opposizione e riforma in Italia.

Faustini eletto alla presidenza dell'Ordine dei giornalisti

Con 59 voti su 84 il trentino Gianni Faustini è stato confermato alla presidenza del Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti, incarico che già ricopriva da cinque mesi dopo essere stato segretario dello stesso consiglio per 5 anni. Faustini ha delineato le linee di impegno dell'ordine per i prossimi tre anni: portare a termine l'iter di approvazione della riforma dell'esame di idoneità professionale; proseguire nell'opera di innovazione dei meccanismi di formazione dei giornalisti e delle norme di accesso alla professione attraverso le scuole di giornalismo; una rinnovata attenzione al tema della deontologia della categoria e la riforma della legge istitutiva dell'ordine.

Neo-presidente della Provincia di Milano espulso da Rifondazione

Goitredo Andreini ha accettato la carica di presidente della provincia di Milano ma in questo modo «è posto fuori dal partito della Rifondazione comunista». Il comunicato del comitato operativo argomenta la decisione, già preannunciata dalla direzione nazionale e dalla federazione di Milano del partito, ribadendo «che i comunisti sono contrari ad una giunta consociativa» come sarebbe quella della provincia di Milano «tanto più in una situazione nella quale una tale alleanza non può che aggravare e generalizzare il discredito che ha colpito e colpisce i partiti protagonisti degli scandali». La nota conclude invitando il Pds a dissociarsi dalla scelta di eleggere Andreini «rendendola così impraticabile».

Si tratta per allargare la maggioranza alla Regione Sicilia

Domani nuova riunione per cercare una soluzione alla crisi della regione Sicilia. L'assemblea dovrà eleggere un nuovo presidente che sarà proposto dalla Dc agli altri partiti disponibili. Ma intanto sono ancora in corso le trattative per un allargamento della maggioranza. Il Pds pone come condizione per partecipare al governo regionale il fatto che si tratti di un «governo a termine e di svolta» e solo alle condizioni di un profondo rinnovamento di programmi metodi e uomini. Dal canto suo la Dc ha dato un giudizio positivo sulle linee programmatiche proposte dalla Quercia, «specie quelle che riguardano le riforme e la questione morale».

GREGORIO PANE

CeSPI

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO ITALIANA NEGLI ANNI 90

In occasione della presentazione del Rapporto 1991 sulla cooperazione allo sviluppo dell'Italia (CeSPI - Edizioni Associate)

Introduzione di: M. Cristina Ercolessi e José Luis Rhi-Sausi (curatori del Rapporto)

Interventi di: M. Achilli, C. Bernabucci, G. Bonalumi, G. Crippa, P. Fassino, L. Guazzone, P. Guerrieri, G. Luciani, M. Micucci, G.G. Migone, R. Murari, A. Piva, M. Raffaelli, F. Rutelli, G. Santoro, P. Varonese

Mercoledì 8 luglio 1992 - ore 9,30 Sala della Stampa Estera Via della Mercede, 55 - Roma

ICIPEC CeSPI Gruppo Martin Buber Ebrei per la pace

ISRAELE E I PALESTINESI: DALLE ELEZIONI AI COLLOQUI DI PACE

Incontro con HAIM ZADOK ex ministro della giustizia, laburista, portavoce del Centro Internazionale per la Pace in Medio Oriente

HANNA SINIORA direttore di «Al-Fajr», quotidiano palestinese di Gerusalemme est, esponente della leadership palestinese nei Territori

Mercoledì 2 luglio 1992 - ore 17,30 Sala della Stampa Estera Via della Mercede, 55 - Roma

Si accelerano le procedure per istituire il comitato bicamerale che dovrà varare i cambiamenti istituzionali. Al primo posto la nuova legge elettorale

Il presidente della Dc ha già chiesto di guidare il «processo costituente». Da domani inizia l'iter parlamentare per l'elezione diretta del sindaco

Ora si apre la battaglia delle riforme

Presidenza della Commissione, in corsa De Mita e Miglio

Fatto il governo, si apre la «fase costituyente». Già a fine mese dovrebbe nascere la commissione bicamerale per le riforme, con poteri redigenti e con un incarico «a termine»: due anni per concludere i lavori. Spadolini e Napolitano pensano ad un «atto di indirizzo», che consenta alla commissione di formarsi subito. Chi sarà il presidente? Il candidato più forte è De Mita. Ma in pista c'è anche il leghista Miglio.



Arnaldo Forlani con Ciriaco De Mita

De Mita diventasse il candidato «ufficiale» della Dc, difficilmente gli alleati di quadripartito potrebbero opporre un rifiuto, o avanzare candidature alternative. De Mita gode poi della stima sia di La Malfa, sia di Occhetto, e dunque la sua elezione (o la sua nomina) potrebbe avvenire sull'onda di un consenso per dir così «costituente». Il problema, come spesso accade, riguarda invece proprio la Dc: dove i dissidenti della sinistra interna dicono a mezza voce che Mino Martinazzoli, finora ministro per le Riforme, sarebbe un eccellente presidente della commissione.

E in gioco ci sono ancora i referendum elettorali



Sul processo costituente pendono ancora i due referendum elettorali di Mario Segni. Uno riguarda il Senato, per la cui elezione si propone il sistema uninominale «secco», all'inglese (viene eletto il candidato che ha preso più voti) per 238 seggi e quello proporzionale per i rimanenti 77. L'altro referendum propone l'estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni (oggi si applica solo a quelli con meno di cinquemila abitanti).

ROMA. Dovrebbe esser formata prima della pausa estiva, e mettersi al lavoro già all'inizio di settembre: la commissione bicamerale per le riforme istituzionali sembra finalmente arrivata al nastro di partenza. I segretari generali della Camera e del Senato stanno infatti preparando un documento che riassume le proposte in campo, le modalità di costituzione della commissione, i poteri che potrebbero venire attribuiti. Nei prossimi giorni, e probabilmente entro la fine della settimana, questo documento arriverà nelle mani dei presidenti dei due rami del Parlamento, i quali a loro volta informeranno le rispettive conferenze dei capigruppo, che potrebbero riunirsi già giovedì o venerdì. E infatti in quella sede che si dovrà discutere e decidere come dar vita alla commissione e di quali poteri dotarla. Sia Napolitano sia Spadolini si stanno orientando per una procedura molto rapida, che

consenta alla commissione di nascere entro la fine del mese. I due presidenti farebbero ricorso ad un «atto di indirizzo», ad un «atto bicamerale non legislativo». In questo modo la commissione sarebbe immediatamente costituita. Contemporaneamente, comincerebbe l'iter (necessariamente più lento) di un'apposita legge costituzionale che stabilisca nei dettagli i poteri e le competenze della commissione. È stato Amato, nella sua replica al dibattito sulla fiducia, a rivelare gli intendimenti di Spadolini e Napolitano. E a definire «non come presidente del Consiglio, ma come cultore della materia» «eccellente» la procedura suggerita dai due presidenti. L'ipotesi cui lavorano Napolitano e Spadolini tenta di risolvere due ordini di problemi: la rapidità, e l'efficacia della commissione stessa. Il precedente della «commissione Bozzi», priva di poteri effettivi, e i cui lavori si concluderono nell'indifferenza generale, spinge più

d'uno a chiedere fin d'ora una legge costituzionale: è questa l'opinione, tra gli altri, del leghista Gianfranco Miglio e del piadese Augusto Barbera. Altri, come Andrea Manzella, reputano sufficiente un atto regolamentare. È ancora da definire il numero dei «commissari»: c'è chi propone 40 parlamentari, chi, come Miglio, 60 («Per il principio del bicameralismo perfetto - aggiunge il senatore leghista - dovranno essere 30 deputati e 30 senatori»), chi, infine, addirittura 70 (sarebbe questo l'orientamento della Dc). E in

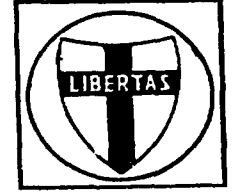
Le proposte in campo

Doppio turno per scegliere anche il governo



Due esigenze: «Combinare l'istanza pluralista, insita nella proporzionale con una regola maggioritaria che consenta la scelta degli elettori sulle coalizioni». La proposta del Partito democratico della sinistra prevede la formazione di 300 collegi uninominali. Non si tratterebbe, però, d'un sistema uninominale «rigido», perché si prevede un «riequilibrio proporzionale» nell'assegnazione di gran parte dei seggi. Così verrà eletto il 90% dei parlamentari. Se in queste elezioni nessuno ottiene la maggioranza si voterà una seconda volta. E le liste potranno coalizzarsi. Se un'alleanza supererà il 40%, avrà, in premio, «eventualmente i seggi necessari a conseguire la maggioranza».

Collegi più piccoli e un premio a chi vince



Ventotto articoli con un solo obiettivo: «Garantire maggiore stabilità e governabilità». Come? Il progetto di legge della Democrazia cristiana ruota attorno al «premio» di maggioranza. Si farà così: nelle elezioni per la Camera, l'88% dei deputati sarà eletto con la «proporzionale». Il 12% (75 deputati) sarà, invece, assegnato al partito più votato. Nella proposta c'è anche l'aumento dei seggi senatoriali (i collegi, perciò, saranno più «piccoli»). Infine, non si prevede alcuno «sbarramento» elettorale. Per avere accesso «al riparto dei seggi», basterà essere presenti in metà delle circoscrizioni e superare i 500mila voti.

Per ora solo una proposta: sbarramento al 5%



Il Psi non ha ancora definito un progetto organico di riforma della legge elettorale. L'unica proposta presentata in materia, ma considerata dagli stessi socialisti una «pre-riforma», è quella che prevede uno sbarramento del 5% per ridurre la frammentazione delle liste in parlamento. Ostile in principio alla proposta democristiana del premio di maggioranza, il Psi sembra ora disponibile a convergenza con l'idea democristiana. Tuttavia Martelli si è recentemente dichiarato favorevole all'introduzione del sistema uninominale. Il Partito socialista è ora favorevole anche all'elezione diretta del sindaco.

Proposto Parlamento flessibile o due turni elettorali. Far contare chi non vota. In arrivo un referendum

Chi rappresenta gli elettori che non votano? Nessuno. Perché i seggi in Parlamento vengono distribuiti sui voti validi. Proposto un referendum per dare rappresentanza anche a chi non si esprime. Come? Magari lasciando dei seggi vacanti. Oppure introducendo una seconda tornata elettorale. Se ne discute domani a Roma in una tavola rotonda presieduta da Massimo Severo Giannini

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. Un elettore su cinque non è rappresentato nell'attuale Parlamento repubblicano. Si tratta dei circa nove milioni e mezzo di cittadini (su 47 milioni e mezzo) che il 5 e 6 aprile si sono astenuti (circa 6 milioni) o si sono astenuti (oltre 2 milioni) o ancora hanno dato il loro voto a liste che non hanno raggiunto il quorum (1 milione e mezzo). Il partito del «non-voto» rappresenta dunque la seconda forza in Italia ma è come se non esistesse. I promotori del referendum «Il non-voto in Parlamento» che hanno stilato il testo di un referendum abrogativo già presentato in Cassazione. Promotore dell'iniziativa è Pierluigi Sorti, dottore commercialista con un passato tra i socialisti a Napoli ma assente dalla politica attiva da oltre un trentennio. Prime adesioni: il costituzionalista prof. Gian Franco Ciauro, l'avvocato Tina Lagostena Bassi, il magistrato del Csm Gianfranco



Massimo Severo Giannini

loro che non votano? Le modifiche abrogative della legge elettorale proposte dal nuovo referendum mirano a «lasciar vuoti» i seggi corrispondenti al non-voto. L'effetto immediato sarebbe dunque una sorta di Parlamento flessibile, cioè con un numero variabile di rappresentanti che corrisponda esattamente ai voti espressi e validi. L'altro esito possibile, da agganciare eventualmente ad una legge di iniziativa popolare, sarebbe la proposta di un secondo turno elettorale che «metta in palio» i seggi non assegnati per effetto del non-voto.

Dunque, la proposta è l'abrogazione di «norme che alterano la rappresentanza federale della volontà politica del corpo elettorale».

Il dibattito è appena agli inizi e i pareri ancora incerti soprattutto perché il nuovo referendum sembra andare ad un rafforzamento della proporzionale invece che alle modificazioni verso un regime elettorale maggioritario chieste dai referendum Segni e dalla maggior parte delle proposte attualmente in campo. «Avrebbe un effetto psicologico di grande impatto lasciare una bella porzione dell'emiciclo parlamentare vuoto», commenta il prof. Guido D'Agostino, già presidente dell'Associazione italiana studi elettorali. «Poiché l'attuale legislazione elettorale è fortemente protettiva degli interessi del sistema politico-partitico formalizzato, la proposta - conclude D'Agostino - potrebbe diventare una reale misura di equità politico-aritmetica».

In vista del Cn il «gruppo dei 40» rilancia Martinazzoli per la segreteria. Rebus delle poltrone per la Dc. Preme l'armata degli esclusi dal governo

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Un Consiglio nazionale impegnativo quello che la segreteria democristiana convocherà entro luglio. All'ordine del giorno, gli incarichi vacanti dopo la formazione del governo: dalla sostituzione di Sandro Fontana alla direzione del Popolo - ruolo per il quale circolano i nomi di Luciano Radi e dell'ex direttore del Gr2, Marco Conti - alla «collocazione» nei partiti dei tre ex ministri esclusi dal governo Amato, Remo Gaspari, Vito Lattanzio e Carlo Bernini. Per quanto riguarda il capogruppo al Senato, invece, appare ormai certo che a subentrare al neoministro degli Interni, Nicola Mancino sarà, mercoledì prossimo, Antonio Gava, il quale, così, rientra sia in direzione, sia nell'Ufficio politico del partito. Ma, soprattutto, il prossimo Consiglio nazionale della Dc dovrà sciogliere il nodo delle dimissioni di Forlani e discutere della convocazione del prossimo congresso. Le ipotesi che circolano sono diverse. Per alcuni, le dimissioni di Forlani vanno accolte ma l'elezione del nuovo segretario va rinviata al congresso. Congresso che, per il presidente dei deputati, Gerardo Bianco e per Pino Leccisi, ambedue del «grande centro», potrebbe anche rievolvere Forlani, il quale «gode di una innata autorevolezza». Per altri, invece, bisogna eleggere subito un altro segretario. E deve essere Mino Martinazzoli. È la proposta contenuta in un documento su cui il «gruppo dei quaranta» comincerà a raccogliere le firme da giovedì prossimo. «Proposta politica e candidatura di rinnovamento - ha detto Carlo Francanzani nell'annunciare l'iniziativa - saranno, ancora una volta, il contributo costitutivo che porteremo in Consiglio nazionale». Per i quaranta, un «congelamento» di Forlani «signifi-

ca decisione di dimettersi da parlamentare di Rosa Russo Jervolino «sarà formalizzata in un documento della direzione Dc e definita d'intesa con gli altri parlamentari della Democrazia cristiana presenti nel governo». È a proposito di dimissioni, i posti al Senato lasciati liberi da Nicola Mancino, da Sandro Fontana e da Giovanni Fontana saranno occupati, rispettivamente, da Antonio Guerrieri, eletto a Nocera Inferiore, da Giovanni Maria Venturi, eletto a Urbino e da Enzo Zotti, eletto nel collegio di Miramano, in provincia di Venezia. In un primo momento, era sembrato che al posto del ministro dell'Agricoltura potesse entrare Tina Anselmi. Ma la federazione democristiana di Venezia ha subito fatto sapere che il posto di senatore spettava a Zotti, avendo quest'ultimo preso 31.545 voti a fronte dei 31.022 presi dalla Anselmi nel collegio (più a rischio) di Conegliano Veneto. Tomando al «valzer degli incarichi», il Consiglio nazionale della Dc dovrà occuparsi della sostituzione di ben nove membri della direzione, tra cui il neoministro dell'Università, Sandro Fontana (quasi certamente con l'ex ministro di «Forze nuove», Franco Marini) e l'andreattiano Vito Bonsignore, ora sottosegretario al Bilancio (il suo posto dovrebbe spettare al compagno di corrente, Paolo Cirino Pomicino). Per quanto riguarda il ricambio interno a «Azione popolare», la situazione appare più complicata: se, infatti, sembra scontato l'ingresso dell'ex ministro Gianni Prandini, per far eleggere Bernini, Gaspari e Lattanzio rimasti fuori dal governo, bisognerebbe ricorrere a una forzatura dei rapporti interni alla corrente di maggioranza, visto che tutti e tre sono gavianei. Quanto a Andreotti, ancora non è chiaro se vorrà far parte della direzione del suo partito.